

# La famiglia contadina nella Lombardia del Cinquecento: dinamiche del lavoro e sistemi demografici

MATTEO DI TULLIO  
Università Bocconi, Milano

Questo è un saggio di storia della popolazione nel quale, attraverso un approccio microanalitico, si tenta d'individuare le diverse forme di famiglia contadina nella Lombardia del Cinquecento. L'obiettivo principale è valutare quali mutamenti demografici si verificarono in una fase di trasformazione delle campagne lombarde, nell'ambito di quel processo secolare che sfocerà nella «rivoluzione agraria» Sette-Ottocentesca (Cafagna 1959). Un percorso lungo e tutt'altro che lineare, che necessita di una riconsiderazione anche in termini di storia economica (Chittolini 1989; Alfani 2010; Di Tullio 2010), ben evidente nelle diverse – e per certi versi contraddittorie – tipologie familiari del XVI secolo. Pare inconfutabile che la famiglia d'età preindustriale fosse, se non proprio un'impresa, anzitutto un aggregato di lavoro<sup>1</sup>. In considerazione di questo, si è provato a valutare quali fossero le conseguenze demografiche e di organizzazione familiare al modificarsi delle strutture economiche e sociali nelle campagne lombarde e quali le diverse professioni agricole presenti.

In questa sede sostengo che i sistemi demografici sono strettamente legati agli specifici contesti agrari. Le forme della famiglia contadina sono pertanto correlate ai caratteri originari del paesaggio, alle forme del possesso fondiario e alla disponibilità di demani e sistemi di solidarietà collettivi, come sottolineato dalla storiografia<sup>2</sup>. Tuttavia è l'intero contesto socioeconomico locale ad essere caratterizzante in senso demografico e nel caso specifico dei contadini è l'intero sistema agrario locale ad influenzare tali processi. Si pensi ad esempio ai patti agrari o alle specifiche condizioni di lavoro della terra. Uno dei mezzi principali per favorire il riequilibrio tra peso demografico e contesto agrario è il lavoro servile, basato su pratiche di mobilità sociale che si adattano nel tempo e nello spazio. È tuttavia un errore cercare una relazione monocausale o limitata ai fattori principali. Al contrario, i sistemi demografici sono determinati da molte variabili, tra cui, ad esempio, un ruolo non secondario era svolto da qualità, quantità e distribuzione delle scorte agrarie disponibili.

Il Cinquecento è attualmente un secolo poco frequentato dalla storiografia (Cattini 2006) e lo è stato tradizionalmente per gli studi demografici. Lo studio della popolazione italiana del Quattro-Cinquecento è stato fortemente influenzato dalla carenza di serie complete di registri parrocchiali, da sempre fonte privilegiata dell'antico regime demografico italiano. In quest'ambito, alcune recenti ricerche hanno nuovamente dimostrato la possibilità di ricostruire il *trend* demografico utilizzando i soli registri dei battesimi (Alfani 2003; 2006)<sup>3</sup>. Tuttavia, la scarsa conservazione degli Stati delle anime continua a rappresentare un limite per gli studi basa-

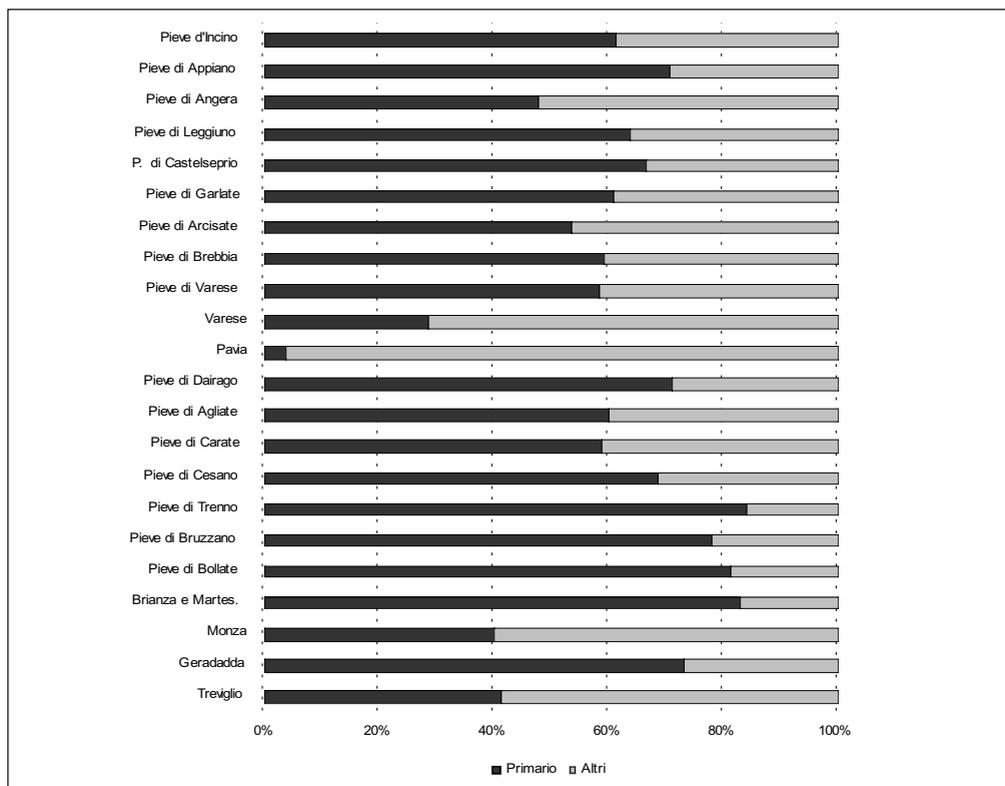
ti su fonti ecclesiastiche, che tendono a concentrarsi, per lo più, sugli anni finali del Cinquecento<sup>4</sup>.

Tale limite di fonti è stato solo parzialmente colmato dallo studio di fonti civili di stato (estimi, catasti, censimenti), tra cui la più nota e citata rimane il catasto fiorentino del 1427 (Herlihy, Klapisch-Zuber 1978). Non solo in Toscana, però, lo studio della demografia ha beneficiato di un simile approccio. In Lombardia, ad esempio, sono da tempo noti e utilizzati alcuni censimenti, soprattutto concentrati nel periodo 1530-1545, grazie ai quali si sono realizzati alcuni importanti lavori. Già negli anni Trenta del Novecento, Besta (1933) ne aveva rivelato l'importanza, ma bisognò attendere più di un decennio perché si iniziasse a studiarli con un approccio demografico (Cipolla 1943; 1950; Larsimont Pergameni 1948-49). Tuttavia, dopo i primi studi, i censimenti sono rimasti nel silenzio per molto tempo, quasi che anche i demografi storici avessero recepito le polemiche sull'utilizzo degli estimi per la storia economica (Berengo 1970; Porisini 1970; Livi Bacci 1972). Gli anni Ottanta e soprattutto Novanta del Novecento hanno rappresentato un punto di svolta per il moltiplicarsi di studi editi e inediti (ad esempio i saggi in Comba *et al.* 1984; Galletti 1994; Franzini 1994/95; Vitaletti 1996/97). Di recente, infine, Leverotti (2001; 2003) ha posto alcune importanti questioni di ricerca, in specifico sul ruolo del famulato, e stimolato l'utilizzo dei censimenti anche per la ricostruzione delle strutture familiari.

La mia proposta s'inserisce all'interno di questo nuovo interesse per l'analisi di fonti estimativo-censuarie che, pur con i noti limiti, hanno un'indubbia utilità per la ricostruzione dei contesti socio-economici e demografici d'età preindustriale (cfr. i vari saggi in Alfani, Barbot 2009). La mia indagine si è concentrata sullo studio di un censimento di «bocche e biade» redatto nell'autunno-inverno 1545/46, a cui mi sono dedicato in una prospettiva di storia agraria in altra sede<sup>5</sup>. Si tratta di una fonte già nota alla storiografia (Larsimont Pergameni 1948-49). L'obiettivo non è quello di ridiscutere quanto fin ora rilevato, ma piuttosto di ottenere nuove informazioni applicando alla fonte metodi d'indagine microanalitici. Nello specifico, ci si è dedicati all'analisi delle fonti ponendo al centro i lavoratori agricoli, considerati per categoria sociale d'appartenenza<sup>6</sup>. I fascicoli del censimento, conservati in modo sparso e mescolati ad altri, nei fondi «Censo Parte Antica» e «Comuni» dell'Archivio di Stato di Milano<sup>7</sup>, presentano caratteri di redazione dissimili, ma molto interessanti al nostro scopo. Per calcolare l'autonomia o la carenza di scorte alimentari delle singole comunità, infatti, i censori raccolsero una serie d'informazioni accessorie relative, ad esempio, alla composizione delle famiglie, ai contratti agrari e ai dati su scorte e raccolti. Cercando di ottenere la maggiore comparabilità possibile tra i dati e la miglior rappresentatività dei diversi ambienti agrari lombardi ho selezionato i fascicoli riguardanti dodici comunità. Tre si collocano nell'area collinare pedemontana (Crenna, Binago e Castelnuovo), quattro nella media pianura a cavallo della linea delle risorgive (Gessate, Inzago, Albignano e Incugnate), altre tre nella bassa pianura irrigua tra Milano e Pavia, considerata tradizionalmente, con il Lodigiano, il centro dell'agricoltura capitalistica lombarda (Conigo, Linarolo, Copiano), e infine due nella bassa pianura novarese (Borgolavezzaro e Castelnuovo).

**1. Le professioni agricole.** La Lombardia del Cinquecento è una delle regioni più densamente popolate d'Europa (Malanima 1995). Il settore agricolo è certamente dominante, anche se non secondaria è la presenza d'impiegati in altri settori. Le caratteristiche pedologiche del territorio, la vicinanza ad un'importante arteria commerciale, la geografia degli insediamenti, caratterizzata dalla presenza di molti borghi rurali di medie e grandi dimensioni, e il contesto economico lombardo hanno favorito lo sviluppo dei settori manifatturiero e commerciale. Ciò determina la composizione sociale della popolazione lombarda, che è caratterizzata dalla presenza d'importanti settori della popolazione non dediti al lavoro agricolo. Nel grafico seguente sono raccolti i dati relativi al settore d'occupazione in alcune pievi dello Stato di Milano attorno alla metà del Cinquecento, dove si evidenzia il fenomeno appena descritto. In sintesi si può rilevare che nelle pievi di collina (da Incino a Varese nel grafico), di là dai casi specifici, la popolazione dedita al settore agricolo si attesta al di sotto del 70% degli occupati, mentre nelle pievi di pianura (da Dairago alla Geradadda) gli occupati nel settore primario superano tale quota. A titolo di confronto sono riportati i casi di una città (Pavia) e di tre quasi-città<sup>8</sup> (Varese, Monza e Treviglio), dove gli addetti al settore primario sono in ogni caso minoranza tra gli occupati (Fig. 1).

Fig. 1. Addetti al settore primario e non in Lombardia a metà Cinquecento



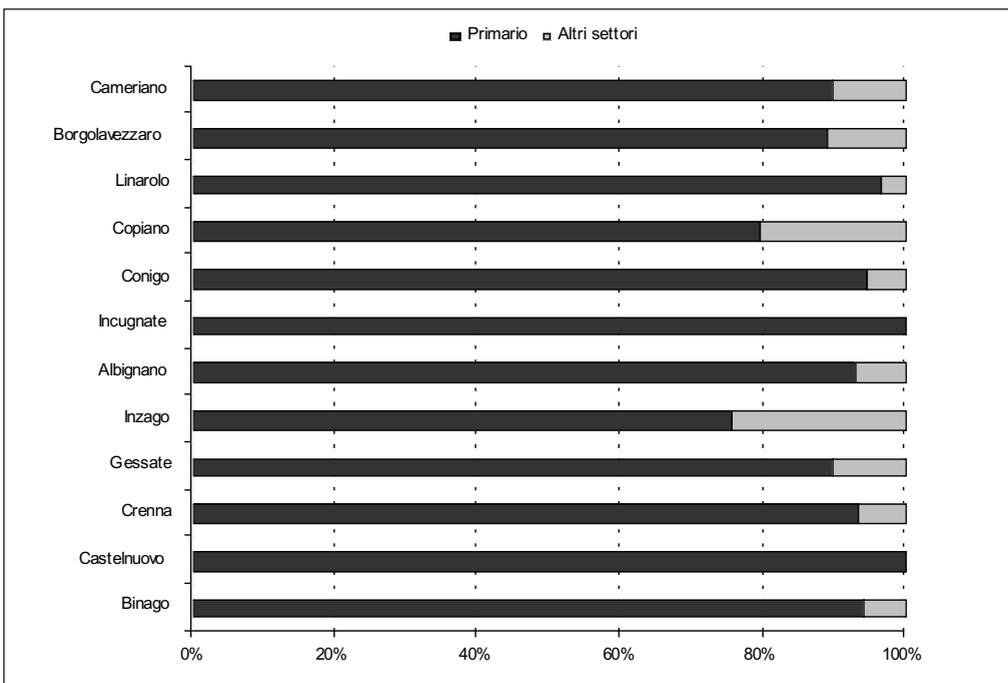
Nota: il grafico è stato elaborato sulla base dei dati editi in Cipolla 1943 e 1950; Vitaletti 1996-97 e d'inediti conservati in ASMI-1.

Nelle comunità considerate nel presente studio la quota di popolazione dedita al settore agricolo è decisamente maggioritaria. Fanno eccezione le sole comunità di Inzago, nel milanese, dove il passaggio del naviglio della Martesana ha favorito lo sviluppo di un nutrito gruppo di barcaioi, e Copiano, nel pavese, dove al contrario non si registra lo sviluppo di una particolare professione (Fig. 2).

Attraverso l'analisi del censimento si è cercato d'individuare le professioni agricole presenti nelle varie comunità analizzate. La procedura censuaria prevedeva, infatti, che per prima cosa il censito dichiarasse la propria professione. È evidente il rischio di classificare i lavoratori agricoli in base a tali dichiarazioni. Si tratta, infatti, di dichiarazioni spesso solo parzialmente vere, considerata la diffusa pluriattività del mondo rurale lombardo e italiano del Cinquecento, che per lo più riguardano il solo capofamiglia. Tuttavia, pur considerando tali limiti, il censimento fornisce un quadro piuttosto preciso delle professioni e nel caso d'occupazione nel settore agricolo, è specificato il ruolo del singolo censito. In tal senso il censimento è uno strumento utile per cercare di dare una definizione delle diverse professioni agricole presenti nella Lombardia del Cinquecento (Di Tullio 2009).

In tutti i casi considerati sono presenti i massari e i braccianti. I primi sono affittuari di poderi medio-grandi, solitamente in possesso di buona parte dei mezzi di produzione – manodopera, sementi, animali, attrezzi – e sottoposti a contratti parziari in natura (Giorgietti 1974; Sella 1987; Merzario 1989; Beonio-Brocchieri 2000; Colombo 2008). Il loro *status* tuttavia ha caratteri significativamente differenti

Fig. 2. Addetti al settore primario e non nelle comunità oggetto di studio a metà Cinquecento



Fonte: ASMI-1.

mano a mano che si scende dall'altopiano alla bassa pianura. Le differenze sono riscontrabili non solo nella dimensione degli appezzamenti lavorati, quanto soprattutto nelle forme contrattuali cui sono sottoposti (da parziarie a fisse e da natura a denaro). In un certo qual modo, l'evoluzione delle condizioni massarili è la cartina di tornasole dell'avanzamento della rivoluzione agraria nelle campagne lombarde. Nella pianura, soprattutto irrigua, i massari sono perlopiù sottoposti a canoni fissi in denaro, che li slegano completamente da quel patto mezzadrile tradizionale tra proprietario di terre e manodopera che li aveva caratterizzati in origine e da cui derivavano ormai solo il nome.

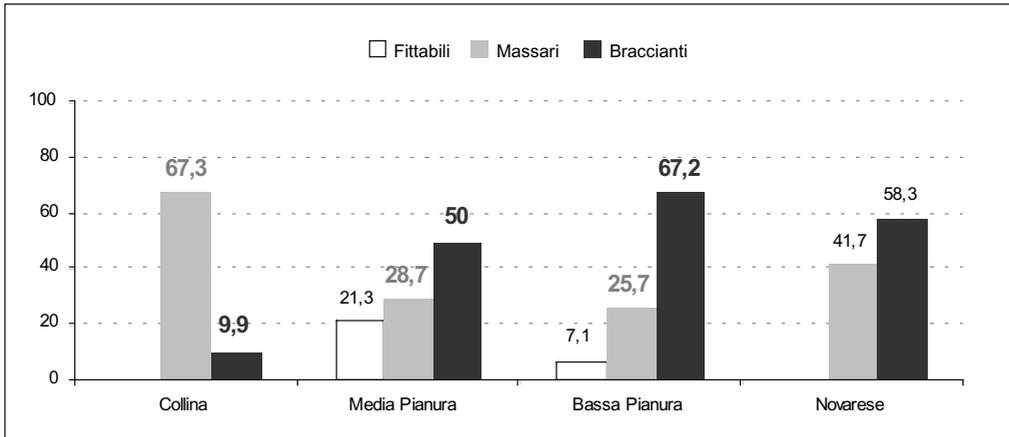
Al contrario, piuttosto stabile appare la condizione dei braccianti che, pur mutando di numero, hanno caratteri simili in tutti gli ambienti lombardi. Il bracciante è colui che «vive di sue fatiche», anche se ancora a metà Cinquecento abbina alla manodopera prestata giornalmente o stagionalmente, il lavoro su un piccolo appezzamento preso in affitto. Tali caratteristiche rendono la sua condizione molto simile e per alcuni tratti sovrapponibile a quella del pigionante. Nelle comunità analizzate, questi ultimi sono presenti solo nell'area collinare pedemontana e delineano un affittuario di piccoli appezzamenti, che deve integrare il reddito familiare con il lavoro presso altri fondi o presso le botteghe e manifatture locali. Ad una prima analisi è difficile distinguere la condizione sociale dei braccianti da quella dei pigionanti.

Infine, nelle aree di pianura, è diffusa la presenza di fittabili, grandi affittuari cui la storiografia ha attribuito il ruolo di promotori della trasformazione capitalistica delle campagne lombarde<sup>9</sup>. A metà Cinquecento i fittabili, tuttavia, hanno ancora un carattere ibrido in molta parte del territorio lombardo, non distinguendosi quasi per nulla dai massari. Affittano più o meno fondi di medesime estensioni, sono sottoposti a forme contrattuali molto simili, possiedono gli stessi mezzi di produzione. In alcuni casi è il pagamento di un canone in denaro a definire la differenza, in altri è il ruolo d'intermediari tra il proprietario dei fondi e i massari a segnare lo *status* superiore. Solo in poche comunità della bassa pianura, tuttavia, il fittabile ha caratteri definiti e diversi dal massaro, che tende a scomparire. In questi casi la società rurale tende a presentarsi semplificata ma anche maggiormente iniqua: pochissimi fittabili affittuari di grandissime estensioni e molti braccianti senza terra.

La distribuzione geografica delle professioni agrarie emerse dal censimento, sintetizzata nel grafico seguente, dà conto di queste differenze e segna lo stato d'avanzamento del mutamento nel mondo rurale lombardo. Dalla collina alla pianura i massari tendono progressivamente a diminuire, mentre i braccianti aumentano. I fittabili, simili anche in termini numerici ai massari nella media pianura, nella bassa tendono a diminuire e a contrapporsi ad un alto numero di braccianti. Non tutta la bassa pianura tuttavia vede affermarsi un modello capitalistico d'agricoltura nel medesimo tempo, come confermano le professioni, oltre che i contratti agrari, presenti nel Novarese (Fig. 3).

**2. Gruppi sociali e dimensioni familiari.** Le varie professioni agricole rilevate nel censimento non indicano solo lo *status* sociale, ma determinano anche distinte dimensioni e strutture familiari. Le famiglie massarili e dei fittabili sono certamen-

Fig. 3. *Le professioni agricole nella Lombardia del Cinquecento*



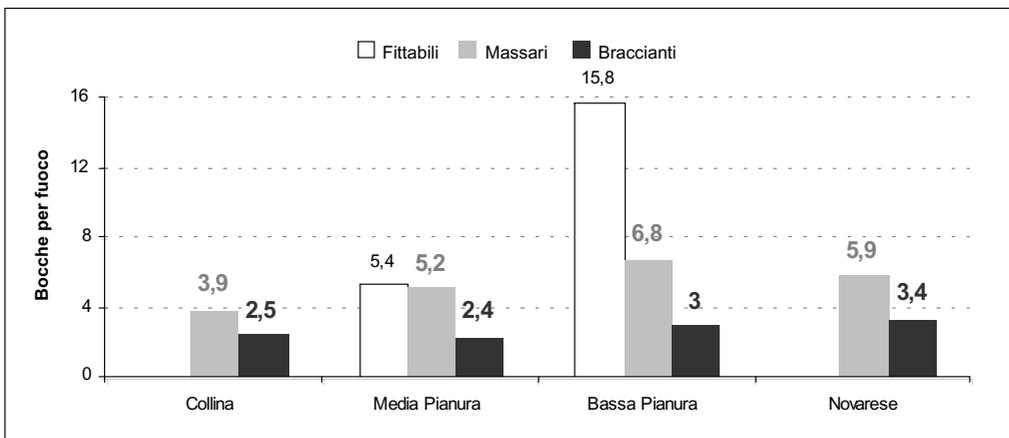
Nota: in grassetto i valori più significativi.

te quelle con il maggior numero di bocche, tuttavia si notano alcune significative differenze tra i vari ambienti lombardi considerati (Fig. 4).

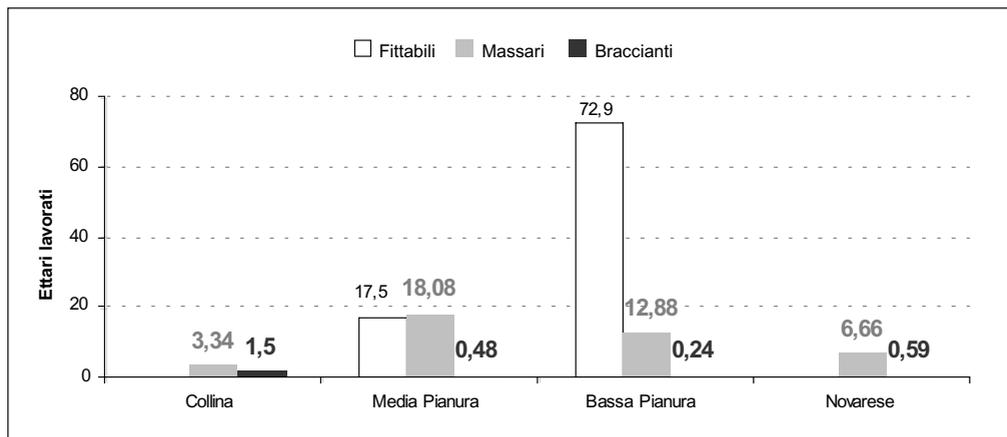
Dalla collina alla pianura i nuclei familiari tendono progressivamente ad ingrandirsi. Solo tra le famiglie bracciantili sembra rilevarsi una certa stabilità, mentre tale progressiva crescita è più marcata tra i massari e soprattutto tra i fittabili. Queste ultime nella bassa pianura milanese e pavese sono composte mediamente da sedici bocche, contro le tre che compongono le famiglie bracciantili e le sette dei massari.

Oltre ai dati sulle forme delle famiglie, il censimento offre molte informazioni sulla struttura delle aziende agrarie contadine, da cui, ad esempio, si può ricavare l'ampiezza media dei poderi presi in affitto (Fig. 5). La stretta relazione fra ampiezza dei fondi affittati e dei fuochi è il riscontro più evidente del fatto che la famiglia contadina lombarda del Cinquecento fosse anzitutto un aggregato di lavoro.

Fig. 4. *Bocche medie per fuoco nelle famiglie contadine lombarde*



Nota: in grassetto i valori più significativi.

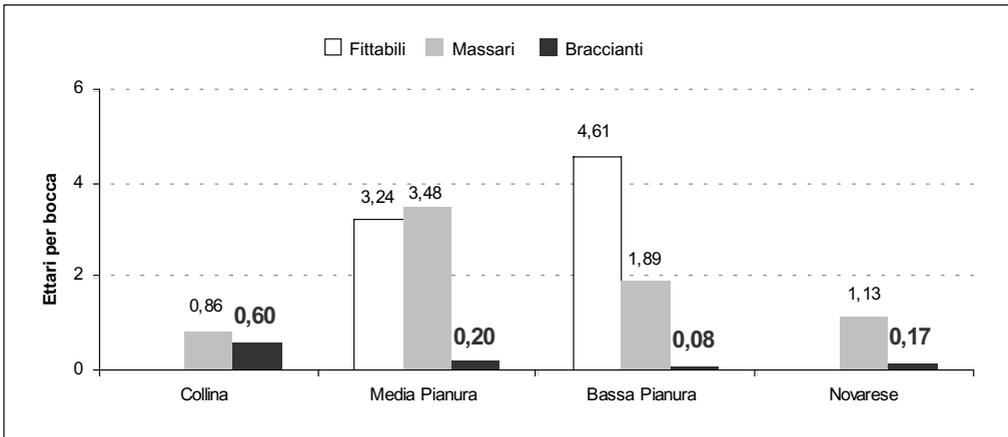
Fig. 5. *Ampiezza media dei fondi lavorati per famiglia*

Nota: in grassetto i valori più significativi.

Affittare un ampio fondo implicava non solo una maggiore possibilità di ottenere un buon risultato agricolo (Cattini 1977), ma anche – e proprio in relazione a ciò – rendeva possibile sostenere una famiglia più numerosa. Il rapporto tra i grafici 4 e 5 mette chiaramente in evidenza tale fenomeno. La stabilità riscontrata fra le famiglie bracciantili è riconducibile alle quasi identiche estensioni affittate in ogni parte della Lombardia, seppur con una progressiva diminuzione in pianura. Per contro i massari hanno famiglie più numerose dove possono disporre di poderi più ampi, ad eccezione del novarese, dove tuttavia è ancora diffuso un contratto parziario al terzo, più favorevole per il lavoratore<sup>10</sup>. Il rapporto tra estensione del podere e bocche componenti il fuoco è ancora più evidente tra i fittabili. Questi ultimi confermano una condizione sovrapponibile a quella dei massari nella media pianura, mentre hanno ormai uno *status* originale nella bassa tra Milano e Pavia. Qui più che altrove il processo di trasformazione sociale è avanzato anche se non completo: i fittabili affittano mediamente oltre 75 ettari, i braccianti meno di un quarto di ettaro. Tuttavia è presente ancora un certo numero di famiglie massarili, capaci di gestire possessioni medio-grandi, che aggregano poco meno di sette bocche per fuoco. Queste ultime hanno un rapporto di ettari per bocca ancora buono, seppure peggiore rispetto ai massari della media pianura e soprattutto ai fittabili. Il dato pro-capite conferma una certa omogeneità tra le famiglie bracciantili, seppure, anche in questo caso, con un progressivo peggioramento di condizione in pianura (Fig. 6).

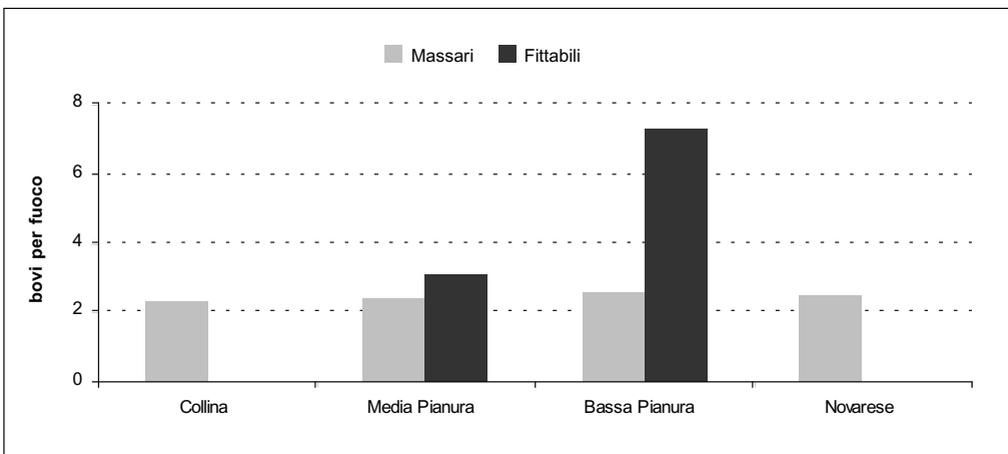
Al contrario di quanto accade per le bocche, i bovi, seppure competitori dell'uomo in termini di consumo di risorse alimentari, non sembrano essere soggetti a particolari flessioni nei vari ambienti del paesaggio lombardo (Fig. 7). Questi ultimi, infatti, sono un importante mezzo di produzione, necessario a migliorare il risultato agrario, per il quale è comunque favorevole il rapporto costi-benefici. Tra i massari di collina, però, l'incidenza di questo costo è più elevato, giacché il rapporto tra numero di bovi ed ettari coltivati è molto più sfavorevole che in pianura, dove in un certo qual modo si può proficuamente approfittare di economie di scala.

Fig. 6. *Ampiezza media dei fondi lavorati per singola bocca*



Nota: in grassetto i valori più significativi.

Fig. 7. *Il possesso di bovi tra le famiglie agricole lombarde*



Assenti come ovvio tra i braccianti, i bovi sono stabilmente presenti, mediamente nello stesso numero, tra le famiglie massarili, della collina così come della bassa pianura. Solo tra i fittabili si nota una decisa differenza: nella media pianura il numero di bovi posseduti non è dissimile da quanto avviene tra i massari; nella bassa, al contrario, anche il dato sui bovi conferma che il fittabile è una figura nuova e originale del panorama agrario lombardo e italiano.

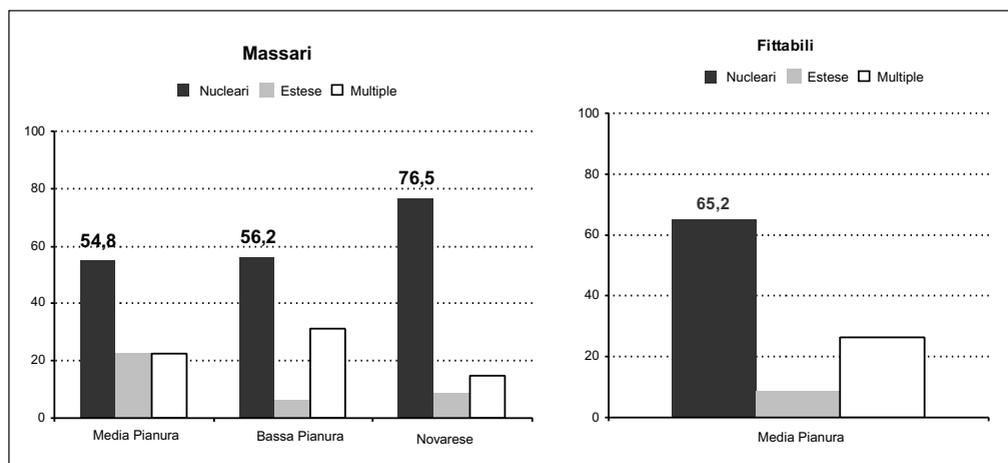
La disomogeneità e le lacune che caratterizzano alcuni dei fascicoli redatti per il censimento non hanno permesso una completa ricostruzione delle strutture familiari, del tutto impossibile, ad esempio, per le comunità di collina. Dove ciò è stato possibile, le famiglie sono state classificate secondo lo schema proposto da Laslett (1984) e, anche in questo caso, messe in relazione alle diverse professioni agricole

presenti. Come per le altre variabili considerate, anche le strutture familiari evidenziano le differenze tra i vari gruppi sociali e le strutture socioeconomiche delle varie aree geografiche. Se in termini aggregati, infatti, la famiglia nucleare è nettamente dominante, l'analisi per professioni permette di considerare che non solo la dimensione, ma anche la forma della famiglia è determinata dal lavoro.

La situazione più interessante in tal senso è quella delle famiglie massarili. In questo caso, i fuochi nucleari pur essendo maggioritari non superano il 60% nella media e nella bassa pianura milanese e pavese. Di contro le famiglie estese e multiple si attestano rispettivamente al 41,6% e al 43,8%. Differente è invece la situazione del Novarese dove le famiglie nucleari rappresentano il 76,5% del totale. Mi sembra che tali differenze vadano ancora una volta ricondotte alle specifiche condizioni di lavoro e particolarmente all'estensione delle terre lavorate. Nella bassa milanese e pavese i massari lavorano mediamente il doppio della terra dei colleghi novaresi; nella media pianura il triplo. Ciò induce a credere che nonostante la migliore condizione contrattuale dei massari novaresi permetta di non far uscire dalla famiglia i propri figli per il lavoro servile e domestico, come dimostra l'alto numero di bocche per fuoco, la ridotta estensione dei fondi medi lavorati scoraggi la coresidenza di più nuclei familiari. Pratica piuttosto diffusa invece tra i massari della media e bassa pianura, sulla quale certamente influisce anche il sistema ereditario, fondamentale per agricoltori che hanno nel possesso dei mezzi di produzione un elemento caratterizzante (Fig. 8).

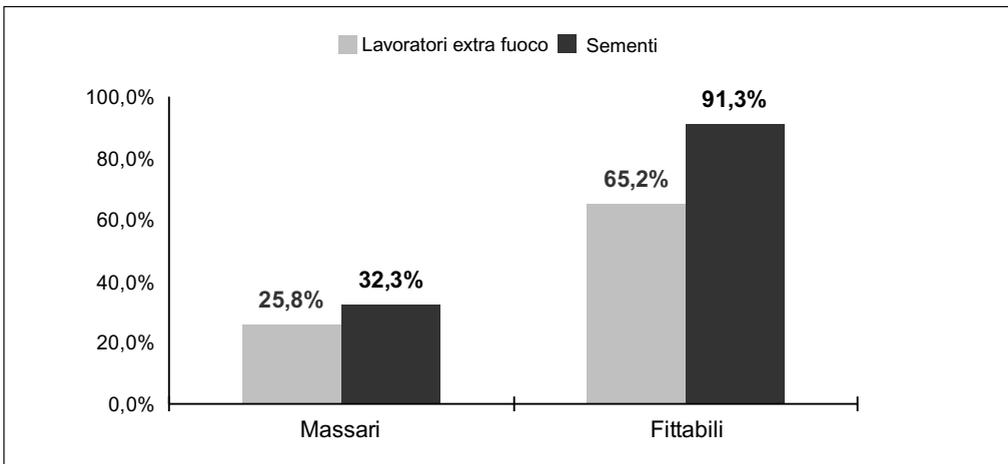
Il sistema ereditario e l'accesso ai mezzi produttivi potrebbero essere elementi caratterizzanti le famiglie dei fittabili – in merito si hanno dati significativi solo per la media pianura – tra le quali il possesso dei mezzi produttivi sembra essere più legato al nucleo che al fuoco. Ciò potrebbe spiegare la maggiore diffusione di famiglie nucleari tra i fittabili, nonostante coltivino la medesima estensione di terre dei massari, tra le quali, inoltre, la metà delle famiglie multiple è rappresentata da core-

Fig. 8. *Strutture familiari di massari e di fittabili*



Nota: in grassetto i valori più significativi.

Fig. 9. Percentuale di famiglie che possiedono sementi e fanno ricorso a lavoratori extra-fuoco nella media pianura lombarda



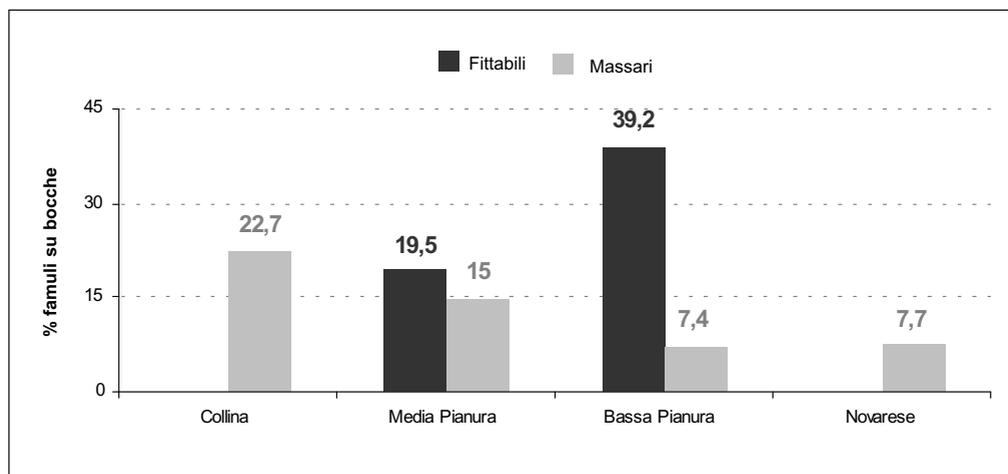
sidenze di fratelli. In altri termini i fittabili sono lavoratori che tendono a superare l'autarchia produttiva familiare, ricorrendo più spesso a lavoratori esterni al fuoco. Ciò spiegherebbe la maggiore diffusione di famiglie nucleari e la scarsa presenza di famiglie multiple ceppo. Il dato sul ricorso a manodopera esterna al nucleo familiare, desumibile anche in questo caso dal censimento, può essere d'aiuto a chiarire questo assunto. Le famiglie massarili e dei fittabili della media pianura, piuttosto simili per quanto analizzato fin ora, registrano una significativa differenza in termini di ricorso alla manodopera esterna al nucleo familiare e di possesso delle sementi (Fig. 9). Quest'ultimo è un aspetto fondamentale per la possibile riuscita della gestione economica del podere. Possedere le sementi è elemento di forza contrattuale nei confronti del proprietario del fondo, ma allo stesso tempo è una variabile importante per ottenere l'autosufficienza alimentare, primo tra gli obiettivi della famiglia massarile. Il ricorso a lavoratori extra fuoco è invece un elemento che sottolinea una mentalità differente di gestione del podere: il fittabile è maggiormente portato a mediare tra membri della famiglia – anche con l'utilizzo di famuli – e ricorso a lavoratori esterni. Questi ultimi sono funzionali alla gestione di possessioni estese, per le quali il rapporto tra braccia del fuoco e terra affittata è, per forza di cose, sproporzionato. Ciò soprattutto in alcune fasi dell'annata agricola e per tali ragioni sarebbe impossibile inglobare nel fuoco tutti i membri necessari alla gestione del podere.

**3. Il famulato.** Se la famiglia contadina del Cinquecento è ancora per gran parte un aggregato di lavoro, il famulato è il mezzo di riequilibrio più efficace tra ampiezza dei fondi coltivati e necessità di manodopera. Pur non escludendo una qualche forma di controllo delle nascite è abbastanza evidente che la quasi perfetta proporzione tra disponibilità di terra e ampiezza dei fuochi sia da ricondurre alla diffusio-

ne del lavoro servile. È in particolare dalle famiglie di braccianti che, di solito in giovanissima età (Laslett 1988; Mitterauer 1990), proviene la maggior parte dei servi presenti nelle campagne lombarde, per lo più indicati come famuli. L'abbondanza di bocche tra i braccianti è risorsa di manodopera per i massari e i fittabili, i quali, oltre a ricorrere a lavoratori esterni al fuoco per i lavori stagionali, accolgono in modo prolungato servi per il lavoro domestico e agricolo. Per i giovani provenienti da famiglie con poche risorse, il lavoro servile rappresenta una tappa obbligata, per accumulare quel poco capitale necessario a costituire una nuova famiglia. Tuttavia mi sembra sia soprattutto la necessità di non pesare sul nucleo originario, più che la volontà di accumulare altrove un capitale, a stimolare la diffusione del famulato. Il censimento qui considerato non fornisce informazioni sulle età dei componenti il fuoco, per cui non è possibile in questa sede entrare nel dibattito su *life-cycle servants* e *long-life service* (Flandrin 1984; Laslett 1988; Reggiani 1989; Mitterauer 1990; Arru 1993). Al contrario si può fornire una geografia del famulato nelle campagne lombarde e il differente ricorso ai servitori dei vari gruppi sociali (Fig. 10).

I famuli rappresentano una parte importante delle famiglie massarili e di fittabili in buona parte delle campagne lombarde. Anche in questo caso v'è una progressiva crescita della loro presenza spostandoci dalla collina (22,7%), alla media (34,5%) e alla bassa pianura (46,6%) ed è abbastanza scontato che ciò abbia a che fare con l'ampiezza dei fondi coltivati e col livello di produttività dei vari ambienti. La diffusione del famulato in collina, tuttavia, indica che la necessità di ricorrere alla flessibilità di questo sistema di riequilibrio è anche in questo caso importante. Un fenomeno ancor più interessante, se si considera che le società pedemontane erano maggiormente soggette a processi di migrazione. In questo caso, il ricorso ai famuli da parte delle famiglie massarili, nonostante la scarsa dimensione dei fondi, sembra indicare una doppia circolazione di manodopera. Dalle famiglie massarili,

Fig. 10. La diffusione del famulato nelle campagne lombarde



oltre che da quelle dei braccianti, partivano i giovani alla volta del servizio agricolo o come manodopera specializzata presso le manifatture<sup>11</sup>. Allo stesso tempo però i massari accoglievano altri giovani come servitori agricoli e questo era utile a garantire una certa flessibilità del fuoco: i famuli potevano essere infatti membri delle famiglia a tempo determinato e dunque aumentare o diminuire a seconda delle disponibilità di terra e alimentari.

Quanto accade in pianura sembra confermare queste supposizioni. È, infatti, progressivamente meno diffuso il ricorso ai famuli da parte dei massari della media e bassa pianura. Ciò potrebbe essere collegato ad una maggiore diffusione di famiglie complesse in queste aree rispetto alla collina, ma anche alla minore necessità dei massari di pianura di far uscire dal nucleo i propri figli per garantirsi la flessibilità dei servitori. La maggiore ampiezza dei fondi e le più alte rese incrementano le probabilità di migliori annate agricole e dunque di poter far fronte al 'costo fisso' rappresentato dai figli. Diversa è la tendenza tra i fittabili che aumentano progressivamente il ricorso ai famuli dalla media alla bassa pianura. In questo caso sembra essere decisiva la diversa vocazione economica dei fittabili. La famiglia massarile si dimensiona e ricorre o meno ai famuli in base alla possibilità di sussistenza, i fittabili al contrario tendono a produrre per la vendita e dunque ricorrono alla manodopera in funzione delle necessità di produzione. L'alto numero di bocche per fuoco delle famiglie di fittabili, dunque, è molto spesso determinato da una notevole presenza di famuli, più che dal ricorso a strutture complesse di coresidenza tra consanguinei.

**4. Scorte agrarie e demografia.** Caratteri del paesaggio, potenziali tassi di resa e ampiezza dei fondi coltivati sono indubbiamente fattori che determinano forme e strutture delle famiglie contadine lombarde. Tuttavia c'è almeno un ulteriore elemento che caratterizza in termini di struttura agraria il mutamento delle campagne lombarde che a mio parere segna delle differenze anche in termini demografici: le diverse disponibilità alimentari. L'assunto può sembrare banale, giacché il fine ultimo di tutto ciò che si è analizzato finora è appunto la produzione di derrate alimentari e in specifico per un sistema economico basato in gran parte sulla sussistenza, la possibilità di produrre il necessario per i componenti il fuoco. L'analisi delle scorte agrarie, elemento poco considerato dalla storiografia, permette di avere una rappresentazione piuttosto veritiera del reddito prodotto annualmente dalle famiglie contadine. La loro analisi in termini di quantità, di qualità e distribuzione può allora essere importante per valutare il mutamento nei sistemi agrari della Lombardia e può fornire un riscontro del rapporto tra scorte e forme della famiglia.

Anche in questo caso il censimento permette di ricavare importanti informazioni. Per quasi tutte le località, i censori registrano le quantità di scorte trovate nelle abitazioni. Poiché i fascicoli qui analizzati sono stati compilati nei mesi compresi tra dicembre e febbraio, quando la semina dei grani invernali è già avvenuta e i fitti in natura sono già stati riconosciuti ai proprietari dei fondi, le scorte registrate indicano sostanzialmente il reddito e le disponibilità alimentari delle famiglie fino al nuovo raccolto. Grazie ai dati raccolti ho provato a valutare la diversa struttura di

Tab. 1. *La concentrazione delle scorte granarie nella pianura lombarda*

Località	Censiti	Media litri	Più povero				Più ricco		Indice Gini
			10%	25%	50%	75%	25%	10%	
<i>Media Pianura</i>									
Gessate	36	2391,54	1,7%	6,2%	21,4%	46,0%	54,0%	31,0%	0,434
Inzago	83	2656,22	1,7%	6,6%	19,8%	44,0%	56,0%	31,8%	0,448
Incugnate	15	4159,14	0,6%	1,9%	5,0%	10,0%	90,0%	67,8%	0,827
Albignano	16	5483,78	0,7%	2,6%	10,0%	29,3%	70,7%	45,4%	0,640
<i>Bassa Pianura</i>									
Conigo	18	3567,51	1,3%	4,7%	14,6%	31,3%	68,7%	41,0%	0,601
Copiano	34	1880,75	0,0%	0,1%	4,3%	18,5%	81,5%	62,0%	0,756
Linarolo	34	1151,64	0,0%	1,3%	14,3%	39,0%	61,0%	34,5%	0,538
<i>Novarese</i>									
Borgolavez.	122	1486,14	3,1%	9,8%	25,5%	50,0%	50,0%	30,0%	0,364
Cameriano	66	1367,74	1,4%	5,2%	15,3%	35,5%	64,5%	41,0%	0,541

distribuzione delle scorte, calcolando l'indice di concentrazione di Gini<sup>12</sup>. In questo caso sono state considerate le scorte granarie di tutte le famiglie presenti nelle comunità, non solo di quelle contadine (Tab. 1).

Considerato che le comunità analizzate sono per la quasi totalità composte da lavoratori agricoli, le maggiori quantità medie di scorte per fuoco possono essere indice del superamento di una produzione finalizzata alla sola sussistenza, seppure da considerarsi in relazione ai diversi livelli di fertilità dei suoli. Le famiglie di Conigo, nella bassa, e Incugnate e Albignano, nella media, dispongono mediamente di una quantità maggiore di scorte, ma anche di indici di concentrazione di Gini più alti. È il caso in particolare di Incugnate dove il 10% dei più ricchi detengono circa il 68% delle scorte. Non è un caso che proprio in questa località si riscontri il più accentuato livello di polarizzazione sociale: pochi fittabili con famiglie numerose e un discreto numero di famuli e molte famiglie nucleari bracciantili. In questi casi, dunque, scorte più abbondanti per la comunità nel complesso si abbina ad un maggiore squilibrio distributivo. Tuttavia anche il processo di concentrazione delle scorte ha una diffusione a 'macchie di leopardo', in sintonia con quanto rilevato finora sull'avanzata della rivoluzione agraria. Le comunità della media pianura evidenziano anche in questo caso un carattere di cerniera. I casi delle comunità pavese e novarese sottolineano ancora una volta invece le differenze tra le varie zone della bassa pianura lombarda.

Come si traducono queste differenze in termini demografici?

Certamente una conseguenza del livello di concentrazione di scorte si ritrova nella dimensione delle famiglie contadine. Questo processo sembra abbastanza evidente nel caso novarese, dove nonostante gli appezzamenti coltivati e i litri medi di cereali siano più esigui che altrove, la maggiore distribuzione di scorte favorisce medie di bocche per fuoco piuttosto alte, maggiori ad esempio che nella media pia-

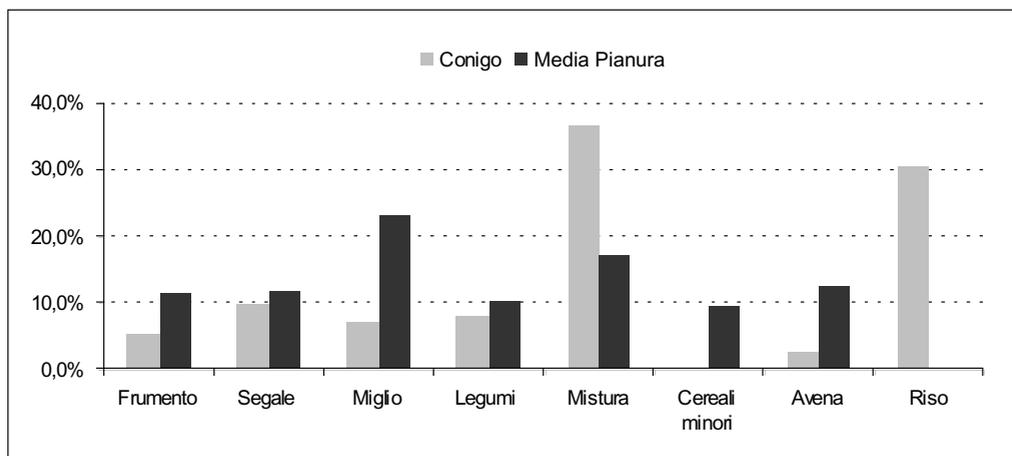
nura, sia per quanto riguarda i massari, sia tra i braccianti. Come già rilevato, su ciò influisce anche la tipologia dominante di contratto agrario, più favorevole ai lavoratori che altrove, ma è interessante rilevare anche questo legame tra più equa distribuzione delle scorte e maggior numero di bocche per fuoco. Le comunità novaresi, del resto, sono anche quelle con la minor diffusione di famuli, in specifico a Borgolavezzaro, e non sembra casuale che proprio dove si registra una più equa distribuzione delle scorte vi siano famiglie numerose composte per la quasi totalità da consanguinei. A Borgolavezzaro, infatti, i famuli rappresentano circa il 5% della popolazione e l'indice Gini è 0,364. A Cameriano, invece, i famuli sono il 7% e l'indice Gini 0,541; un fenomeno, quest'ultimo, riscontrabile anche nella media e nella bassa pianura. Il famulato è meno diffuso tra i massari e i fittabili di Gessate e Inzago che tra quelli di Incugnate e Albignano. Lo stesso si verifica nella bassa tra Linarolo, dove i famuli sono circa il 9% della popolazione, e le comunità di Conigo e Copiano, dove rispettivamente i servitori rappresentano circa il 16% e 11% delle bocche presenti.

La possibilità di affittare poderi più grandi e la più equa distribuzione delle scorte, dunque, influiscono non solo sulla dimensione, ma anche sulla composizione delle famiglie contadine. Se, infatti, una maggiore disponibilità di terra determina un aumento di bocche per fuoco, la più equa distribuzione delle scorte favorisce la permanenza nel fuoco dei consanguinei.

La relazione tra scorte e struttura demografica appare con evidenza anche dall'analisi della qualità dei cereali presenti nei granai locali. In questo caso i fascicoli del censimento hanno permesso di avere dati precisi solo per poche comunità. Tuttavia il campione è piuttosto significativo, perché riguarda tutte le località della media pianura e la comunità milanese di Conigo, nella pieve di Rosate, tra le aree dove la rivoluzione agraria è più avanzata a metà Cinquecento. Nella figura 11 sono riportate le principali qualità che compongono le scorte nelle due aree considerate.

In entrambi i casi, il 50% delle scorte e di conseguenza dell'alimentazione loca-

Fig. 11. *Qualità delle scorte nella media e bassa pianura lombarda*



le è basata sul binomio segale-miglio, anche in forma di mistura, e per circa il 10% sui legumi<sup>13</sup>. Le differenze si riscontrano invece sulla restante parte di cereali che nel caso della media pianura si compone di frumento, grani primaverili e altre forme di mix, come la formentata, mentre a Conigo domina il riso.

Questi dati, a mio parere, evidenziano non solo la maggior diffusione di aziende *market oriented* a Conigo, dato confermato dalla contrazione del frumento per il consumo locale e dalle diffusione della risaia, ma anche il fatto che le nuove colture hanno una funzione di riequilibrio a livello locale. In altri termini, nel caso specifico di un sistema agrario sempre più votato al mercato, il riso, oltre ad essere un prodotto con elevate rese per la gran parte commercializzabile (Faccini 1976; Lanaro 1998), permette di liberare una maggior quota di frumento da immettere sui mercati. Il nuovo cereale abbina le necessità commerciali dei fittabili a quelle alimentari dei braccianti. In termini di struttura della popolazione ciò non determina una differenza, ma è proprio questo il punto. In un sistema agricolo dove la ricchezza tende a concentrarsi nelle mani di pochi (in termini di terre coltivate e di scorte possedute, come nei casi di Incugnate e Conigo), a fronte di una crescita effettiva delle famiglie dei fittabili ci si dovrebbe attendere una progressiva contrazione delle bocche nelle famiglie massarili e soprattutto dei braccianti. Ciò tuttavia non avviene, come rilevato in precedenza, e la qualità delle coltivazioni (e di conseguenza delle scorte) influisce su questo processo. Le alte rese del riso permettono, oltre alla sua commercializzazione, di compensare la necessità di spostare sul mercato gli altri cereali, in particolare il frumento, senza tuttavia limitare la disponibilità alimentare locale e di conseguenza provocare contrazioni o modifiche particolari alla struttura demografica delle famiglie contadine.

<sup>1</sup> Laslett 1984; Hinrichs 1998, 22-24; Malanima 2003. Per una recente disamina sul tema si vedano i saggi in Alfani 2006, in particolare l'introduzione, e in Cavaciocchi 2009.

<sup>2</sup> Sarebbe impossibile ripercorrere anche per sommi capi la bibliografia in merito. Rimando pertanto, solo a titolo d'esempio, alle sintesi di Sereni 1961, De Maddalena 1964, Cattini, Romani 1987 e Pinto *et al.* 2002. Si ricordi in merito quanto sostenuto dalla storiografia sulla mezzadria, che ha sottolineato l'adeguamento della famiglia alle condizioni economiche e modalità culturali. Cfr., tra gli altri, Corsini 2006. Sul tema è tornato di recente Alfani 2010.

<sup>3</sup> Ancor più di recente, questo scenario è stato arricchito con i dati disponibili circa le sepolture (Alfani 2010).

<sup>4</sup> Per la Lombardia, ad esempio, Beonio Brocchieri 2000, Gioia 2004; Di Tullio 2007. Per un inquadramento sul tema Coppola,

Grandi 1989 e Del Panta, Rettaroli 1994.

<sup>5</sup> Di Tullio 2009. A questo saggio, in specifico all'appendice statistica, rimando per la base dati utile alla costruzione dei grafici riportati di seguito.

<sup>6</sup> In questo saggio non sono state considerate le famiglie agricole, per la verità poche, che vivevano quasi esclusivamente del lavoro su fondi di proprietà; coloro in sostanza che potremmo definire coltivatori diretti.

<sup>7</sup> Nello specifico, i fascicoli considerati in questa sede sono conservati in ASMI-1.

<sup>8</sup> Con il termine «quasi-città» s'intendono quelle comunità che, pur non avendo il titolo di «civitas» – riconosciuto solo ai centri con un proprio contado e sedi vescovili –, possono essere equiparate ad una città *tout court* per dimensione demografica, struttura socioeconomica e importanza politico-amministrativa. Cfr. Chittolini 1990.

<sup>9</sup> Sarebbe impossibile riassumere in questa

sede l'ampia produzione in merito, pertanto si rimanda alle sintesi problematiche e storiografiche di De Maddalena 1964 e Chittolini 1988.<sup>10</sup> Il contratto parziario più diffuso nelle campagne lombarde del Cinquecento era quello «al mezzo», che prevedeva in pratica la divisione a metà del raccolto tra proprietario del fondo e lavoratore. Da tale ripartizione era esclusa la cosiddetta «zappa», per la quale al padrone spettava 1/3 del raccolto. Identiche proporzioni vigevano teoricamente per l'investimento delle sementi, salvo che il lavoratore non ne disponeva e in quel caso era usuale l'anticipo da parte del proprietario, rifiuto al successivo raccolto. Nel Novarese prevaleva al contrario il contratto parziario «al terzo», per il

quale al lavoratore competevano i due terzi del raccolto e delle sementi (cfr. Giorgetti 1974; Di Tullio 2009).

<sup>11</sup> In merito alla diffusione della protoindustria rurale nella Lombardia d'età moderna si vedano almeno De Maddalena 1982; Sella 1982; Merzario 1989; Beonio-Brocchieri 2000; Colombo 2008.

<sup>12</sup> Per le specifiche sulla modalità di calcolo e per una contestualizzazione dell'uso di quest'indice, scarsamente considerato dagli storici, rimando a Alfani 2002 e Alfani, Caracausi 2009.

<sup>13</sup> In Lombardia, per mistura s'intende specificatamente il mix di coltivazione tra miglio e segale.

## Riferimenti archivistici

ASMI                      Archivio di Stato di Milano  
ASMI-1                    ASMi, Censo parte antica, cartt. 13 a, b e c.

## Riferimenti bibliografici

- G. Alfani, M. Barbot (a cura di) 2009, *Ricchezza, valore e proprietà in età preindustriale*, Marsilio, Venezia.
- G. Alfani 2002, *Dinamica demografica e concentrazione della ricchezza nelle popolazioni urbane di antico regime: quale legame?*, in M. Breschi, P. Malanima (a cura di), *Prezzi, redditi, popolazione in Italia: 600 anni*, Forum, Udine, 45-60.
- G. Alfani 2003, *Il secolo dimenticato. Primi contributi per una riscoperta demografica del Cinquecento nell'alta Italia*, «Popolazione e Storia», 2, 9-30.
- G. Alfani 2006, *La dinamica della popolazione alto italiana nel Cinquecento. Dal generale al particolare e viceversa: casi, comparazioni, questioni*, in M. Bianchini, M. Cattini (a cura di), *Cinquecento moderno*, «Cheiron», 42, 95-131.
- G. Alfani 2006 (a cura di), *Il ruolo economico della famiglia*, numero monografico di «Cheiron», 45-46.
- G. Alfani, A. Caracausi 2009, *Struttura della proprietà e concentrazione della ricchezza in ambiente urbano: Ivrea e Padova, secoli XV-*

- XVII*, in Alfani e Barbot 2009, 185-210.
- G. Alfani 2010, *Il Grand Tour dei Cavalieri dell'Apocalisse. L'Italia del «lungo Cinquecento» (1494-1629)*, Marsilio, Venezia.
- A. Arru 1993, *Il Servo. Storia di una carriera nel Settecento*, Il Mulino, Bologna.
- V. Beonio-Brocchieri 2000, *«Piazza universale di tutte le professioni del mondo». Famiglie e mestieri nel Ducato di Milano in età spagnola*, Angeli, Milano.
- M. Berengo 1970, *A proposito di proprietà fondiaria*, «Rivista Storica Italiana», 82, 1, 121-147.
- E. Besta 1933, *I censimenti milanesi di Francesco II Sforza e di Carlo V*, in *Atti del Convegno internazionale per gli studi sulla popolazione*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 577-586.
- L. Cafagna 1959, *La «rivoluzione agraria» in Lombardia*, «Annali dell'Istituto Feltrinelli», 2, 367-428.
- M. Cattini 1977, *L'economia rurale in epoca preindustriale. Proposta di un modello interpretativo*, in *Dall'età preindustriale all'età del capitalismo. Studi e ricerche della Facoltà di Economia e Commercio*, 13, 121-150.

- M. Cattini, M.A. Romani 1987, *Tendenze e problemi della storiografia agraria europea negli ultimi quarant'anni*, «Rivista di storia dell'agricoltura», 27, 25-52.
- M. Cattini 2006, *Il Cinquecento: un secolo rimosso?*, in M. Bianchini, M. Cattini (a cura di), *Cinquecento moderno*, «Cheiron», 42, 7-12.
- S. Cavaciocchi 2009 (a cura di), *La famiglia nell'economia europea. Secoli XIII-XVIII*, Florence University Press, Firenze.
- G. Chittolini 1989, *La pianura irrigua lombarda fra Quattrocento e Cinquecento*, «Annali dell'Istituto Alcide Cervi», 10, 207-221.
- G. Chittolini 1990, «Quasi città». *Borgi e terre in area lombarda alla fine del medioevo*, «Società e Storia», 13, 3-26.
- C.M. Cipolla 1943, *Condizioni economiche e gruppi sociali in Pavia secondo un estimo cinquecentesco*, «Rivista internazionale di Scienze Sociali», 14, 5, 264-287.
- C.M. Cipolla 1950, *Per la storia della popolazione lombarda nel secolo XVI*, in *Studi in onore di G. Luzzatto*, Giuffrè, Milano, 144-155.
- E. Colombo 2008, *Giochi di luoghi. Il territorio lombardo nel Seicento*, Angeli, Milano.
- R. Comba, G. Piccinni, G. Pinto 1984 (a cura di), *Strutture familiari epidemie migrazioni nell'Italia medievale*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli.
- G. Coppola, C. Gandi (a cura di) 1989, *La "conta delle anime". Popolazioni e registri parrocchiali: questioni di metodo ed esperienze*, Il Mulino, Bologna.
- C.A. Corsini 2006, *Aspetti familiari e strutture economiche nella Toscana alla metà dell'Ottocento*, in Alfani 2006.
- A. De Maddalena 1964, *Il mondo rurale italiano nel Cinque e nel Seicento*, in «Rivista storica italiana», 76, 549-626.
- A. De Maddalena 1982, *Dalla città al borgo. Avvio di una metamorfosi economica e sociale nella Lombardia spagnola*, Angeli, Milano.
- L. Del Panta, R. Rettaroli 1994, *Introduzione alla demografia storica*, Laterza, Bari.
- M. Della Misericordia 2006, *Divenire comunità. Comuni rurali, poteri locali, identità sociali e territoriali in Valtellina e nella montagna lombarda nel tardo medioevo*, Unicopli, Milano.
- M. Di Tullio 2007, *Introduzione. Uno sguardo all'età preindustriale*, in Id. (a cura di) *Dall'agricoltura all'industria. Economia, società e territorio a Boltiere (secoli XIX-XX)*, Comune di Boltiere, Centro Studi sul Territorio 'L. Pagani' e Università degli Studi di Bergamo, Boltiere, 13-28.
- M. Di Tullio 2009, *Rese agricole, scorte alimentari e strutture familiari. Le campagne dello Stato di Milano a metà Cinquecento*, in Alfani, Barbot 2009, 293-318.
- M. Di Tullio 2010, *La ricchezza delle comunità. Guerra e finanza alle frontiere dello stato di Milano: il caso della Geradadda nel primo Cinquecento*, Tesi di dottorato, Università di Milano 'Bocconi'.
- L. Faccini 1976, *L'economia risicola lombarda dagli inizi del XVIII secolo all'Unità*, SugarCo, Milano.
- J.L. Flandrin 1984, *La famiglia. Parentela, casa, sessualità nella società preindustriale*, Edizioni di Comunità, Milano.
- A. Franzini 1994-95, *Struttura degli aggregati domestici in alcune zone del Milanese in base ai "Compartiti ed estimi del XVI secolo"*, Tesi di laurea, Università di Pavia.
- G. Galletti 1994, *Bocche e biade: popolazione e famiglie nelle campagne trevigiane dei secoli XV e XVI*, Fondazione Benetton studi e ricerche, Treviso.
- C. Gioia 2004, *Lavoratori et brazzanti, senza trafichi né mercantie. Padroni, massari e braccianti nel Bergamasco del Cinquecento*, Unicopli, Milano.
- G. Giorgetti 1974, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna. Rapporti di produzione e contratti agrari dal secolo XVI a oggi*, Einaudi, Torino.
- D. Herlihy, C. Klapisich-Zuber 1978, *Les Toscans et leur familles: Une étude de catasto florentin de 1427*, EHESS, Paris.
- E. Hinrichs 1998, *Alle origini dell'età moderna*, Laterza, Roma-Bari.
- P. Lanaro 1998, *Riso veronese e mercato veneziano*, in T. Fanfani (a cura di), *Saggi di storia economica*, Pacini, Pisa, 73-92.
- E. Larsimont Pergameni 1948-49, *Censimenti milanesi dell'età di Carlo V. Il censimento del 1545-1546*, «Archivio Storico Lombardo», 1, 167-209.
- P. Laslett 1984, *La famiglia e l'aggregato domestico come gruppo di lavoro e parenti: aree dell'Europa tradizionale a confronto*, in R. Wall, J. Robin, P. Laslett (a cura di), *Forme di famiglia nella società europea*, Il Mulino, Bologna, 253-304.
- P. Laslett 1988, *Servi e servizio nella struttura sociale europea*, «Quaderni Storici», 68, 345-354.
- F. Leverotti 2001, *Alcune osservazioni sulle strutture familiari contadine dell'Italia padana del Basso Medioevo a partire dal famulato*, «Popolazione e storia», 2.

- F. Leverotti 2003, *Piccolo è bello, ma ignorato... Prime osservazioni su nuzialità e famiglia nel tardo Medioevo padano*, in M. Breschi, R. Derosas, P.P. Viazzo (a cura di) *Piccolo è bello. Approcci microanalitici nella ricerca storico-demografica*, Forum, Udine, 37-60.
- M. Livi Bacci 1972, *Fonti e metodi per lo studio della demografia*, in *Le fonti della demografia storica in Italia*, Roma, 2, 955-998.
- P. Malanima 1995, *Economia preindustriale. Mille anni, dal IX al XVIII secolo*, Bruno Mondadori, Milano.
- P. Malanima 2003, *Tipi d'impresa prima della crescita moderna*, «Annali di storia d'impresa», 14, 159-175.
- R. Merzario 1989, *Il capitalismo nelle montagne. Strategie famigliari nella prima fase di industrializzazione del comasco*, Il Mulino, Bologna.
- M. Mitterauer 1990, *Servants and Youth*, «Continuity and Change», 5, 11-38.
- G. Pinto, C. Poni, U. Tucci 2002 (a cura di), *L'Italia agricola dalle origini ad oggi*, 2, Polistampa, Firenze.
- G. Porisini 1970, *A proposito di distribuzione catastale della proprietà terriera*, in «Rivista Storica Italiana», 82, 2, 374-386.
- F. Reggiani 1989, *Domestici e domesticità. "Marginalità" ad un tema emergente*, «Società e Storia», 43, 133-164.
- D. Sella 1987, *Household, Land Tenure, and Occupation in North Italy in the Late Sixteenth Century*, «The Journal of European Economic History», 16, 3, 487-511.
- D. Sella 1982, *L'economia lombarda durante la dominazione spagnola*, Il Mulino, Bologna.
- E. Sereni 1961, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Roma-Bari.
- S. Vitaletti 1996-97, *Strutture familiari e ceti sociali nel contado milanese all'inizio del Cinquecento*, Tesi di laurea, Università di Milano.

## Riassunto

*La famiglia contadina nella Lombardia del Cinquecento: dinamiche del lavoro e sistemi demografici*

Il mondo rurale lombardo del Cinquecento è caratterizzato da profondi mutamenti socioeconomici legati al diffondersi di nuovi modi di conduzione dei poderi e dalle innovazioni tecniche e agronomiche. Mutamenti che si diffondono a macchie di leopardo, sia in relazione ai diversi ambienti lombardi, sia alle specifiche realtà economiche e istituzionali della regione.

Obiettivo del saggio è analizzare le diverse forme della famiglia contadina lombarda, evidenziando la stretta relazione tra sistemi demografici e dinamiche del lavoro. A tale scopo, si analizzano dodici comunità collocate in diversi ambienti lombardi, studiando una fonte di stato: un censimento di bocche e biade redatto nell'autunno/inverno 1545-46. Ciò permette di far emergere con chiarezza la relazione tra sistemi agrari e scelte demografiche e di evidenziare le molte variabili che la determinano, tra cui, ad esempio, qualità, quantità e distribuzione delle scorte agrarie disponibili.

## Summary

*The peasants' families in the Lombardy of 16<sup>th</sup> century: work's dynamics and demographic systems*

Sixteenth century rural Lombardy was characterised by deep socioeconomic changes tied to the diffusion of new ways of farm management and to technical and agronomical innovation. These changes spread in a scattered way, in relation both to the different environments and to the specific economic and institutional situation of different parts of the region.

This paper aims to investigate the varied forms assumed by the Lombard peasant families. It points out the existence of a link between demographic systems and work dynamics. For this reason, it analyses twelve communities, representative of several Lombard environments, making use of a census of *bocche e biade* ('mouths and grains') dated Fall-Winter 1545-46. This source allows to study the relationship between agrarian systems and demographic choices and to single out several relevant variables, as for example quality, quantity and distribution of the available stocks of foodstuffs and reserves.